

Teksid, sì di Fim e Uilm ai 389 esuberi

MILANO Accordo separato anche per il futuro dello stabilimento Teksid (gruppo Fiat) di Crescentino, in provincia di Vercelli. Fim, Uilm e Fismic - ma non la Fiom - hanno sottoscritto il piano industriale presentato dall'azienda e che prevede la mobilità lunga per 389 lavoratori sui circa 1250 addetti. A preoccupare maggiormente i rappresentanti delle tute blu della Cgil è il riproporsi di un copione già visto in tante precedenti e drammatiche crisi negli stabilimenti del gruppo Fiat: la strategia della ritirata, delle dimissioni di interi segmenti produttivi invece di politiche di investimenti per l'innovazione e il rilancio dell'azienda. Questa volta la "legge del taglione" di casa Fiat ha colpito, all'interno dello stabilimento di Crescentino, il basamento ghisa pesante, cioè la linea dove si producono i basamenti per i

veicoli pesanti. Che fino ad oggi ha rappresentato non meno del 30 per cento della produzione complessiva della fabbrica vercellese. «Resterà attiva soltanto la produzione dei basamenti per le auto - spiega Gianni Esposito, segretario generale della Camera del lavoro di Vercelli - ma con la crisi del settore questo significa esporre ancora di più questo stabilimento al sempre più probabile rischio di una morte lenta. Se questa è la strategia industriale non si può certo sperare in un rilancio...». E a tutto questo si aggiunge il peso politico di un nuovo accordo separato, che vede Fim, Uilm e in questo caso anche Fismic sottoscrivere un piano industriale che la Fiom sin dall'inizio ha indicato come pericoloso per il futuro dell'attività e dell'occupazione nello stabilimento Teksid di Crescentino.

Nessuna disponibilità degli imprenditori a considerare l'ultrattività del testo del '99. La Cgil: «Decisione gravissima che cancella anni di relazioni sindacali»

Federmeccanica: il contratto separato è per sempre

Giampiero Rossi

MILANO Si inasprisce ogni giorno di più lo scontro per il contratto dei lavoratori metalmeccanici. Ora Federmeccanica dice no a una ripresa della trattativa con la Fiom sul rinnovo del contratto perché un nuovo accordo c'è già ed è quello firmato il 7 maggio scorso con Fim e Uilm. E sostituisce il contratto del 1999 che quindi va considerato «estinto». È questo in sintesi il contenuto di una lettera inviata dall'associazione degli industriali metalmeccanici alle tute blu della Cgil, che ritengono ancora aperta la vertenza.

Nessuna disponibilità quindi della Federmeccanica a considerare «l'ultrattività» del contratto precedente in attesa di un nuovo accordo con la Fiom. Durissima la reazione

del sindacato, che considera di una «gravità sindacale e legale senza precedenti» la lettera di Federmeccanica: «Rifiuta l'incontro, assumendosi così la responsabilità della continuazione del conflitto. In questi giorni le assemblee dei metalmeccanici stanno respingendo ovunque l'intesa separata. È evidente che quell'accordo non soddisfa i lavoratori e non risolve la vertenza».

Secondo la Fiom Federmeccanica sta mettendo in discussione «tutte le norme che regolano il rapporto di lavoro in Italia. L'accordo del 7 maggio è fatto tra la rappresentanza delle aziende e organizzazioni sindacali di minoranza, prive del consenso dei lavoratori sul terreno specifico dell'intesa». Inoltre è «gravissima» secondo la Fiom «la responsabilità di Fim e Uilm nel prestarsi a operazioni di questo genere che, se non contrastate adeguatamente, po-

trebbero trasformare qualsiasi vertenza sindacale nella ricerca del migliore interlocutore disponibile per le imprese e, quindi, produrre la proliferazione di sindacati di comodo e di contratti pirata».

Per questo il sindacato dei metalmeccanici Cgil «verificherà con i propri legali tutte le possibili conseguenze e ripercussioni delle decisioni assunte da Federmeccanica, ferma restando la decisione di tutelare in ogni impresa, sul piano legale, i lavoratori dagli effetti negativi dell'intesa del 7 maggio». E per le stesse ragioni la segreteria nazionale conferma le decisioni di lotta assunte con le 16 ore di sciopero articolato e con la giornata di mobilitazione nazionale del 12 giugno». I metalmeccanici della Cgil infine rinnovano la richiesta di essere ascoltati dal Presidente della Repubblica e «l'impegno a realizzare, al più presto,

iniziative che coinvolgono forze politiche e istituzioni per affermare il diritto costituzionale alla democrazia sindacale. A sostegno della battaglia della Fiom interviene il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, secondo il quale la decisione di Federmeccanica di disdettare il contratto nazionale di lavoro firmato nel 1999 è «un vero e proprio golpe. Come tale illegittimo da un punto di vista legale e inaccettabile sul piano politico. Federmeccanica - continua il leader di Prc - si lascia così alle spalle anche la finzione dell'accordo separato firmato con Fim e Uilm e svela il suo vero obiettivo: la regolazione individuale dei rapporti di lavoro in modo da poter sfruttare fino in fondo i lavoratori sempre più deboli. Contro questo vero e proprio sopruso - conclude Bertinotti - Rifondazione comuni-

sta invita le lavoratrici e i lavoratori a far sentire la propria voce e assicurare il proprio appoggio a tutte le lotte e le mobilitazioni che verranno indette. È inoltre necessario che le forze dell'opposizione mettano in atto tutte le possibili iniziative, anche parlamentari, volte a sconfinare l'arrogante operazione di Federmeccanica». La lettera di Federmeccanica è «un vero autogol», secondo Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, «contiene decisioni gravissime tese a cancellare anni di relazioni sindacali. Con queste sue dichiarazioni ha praticamente riconosciuto le ragioni della Fiom che contesta la legittimità dell'accordo separato. Penso - conclude la segretaria confederale della Cgil - sia un vero autogol che avrà conseguenze gravi sull'insieme delle relazioni sindacali».

Alitalia, scontro sul piano dei tagli

La riunione aggiornata a oggi. La Cgil non accetta la violazione degli accordi

Felicia Masocco

ROMA È stata aggiornata ad oggi la trattativa sui tagli al numero degli assistenti di volo decisi unilateralmente da Alitalia, ieri dopo sette ore di discussione il tavolo tra governo, azienda e sindacati si è sciolto con un sostanziale nulla di fatto.

È stata infatti rifiutata da Alitalia, rappresentata dal presidente Giuseppe Bonomi e dall'amministratore delegato Francesco Mengozzi, la richiesta dei sindacati di sospendere il provvedimento che riduce da quattro a tre i componenti degli equipaggi di bordo, una misura che nei giorni scorsi ha portato alla pesante e contestata protesta di hostess e steward che si sono assentati in massa adducendo motivi di salute con il risultato di mettere in ginocchio il traffico aereo. E non ha neanche trovato accoglienza la «mediazione» tentata dal viceministro alle Infrastrutture Mario Tassone per conto del governo di «limitare» la riduzione di organico alle sole tratte nazionali. La «sperimentazione» ha incontrato la disponibilità dell'azienda, ma il rifiuto dei sindacati. È stata giudicata «impercorabile» dalla delegazione della Cgil che ad un certo punto si è alzata ed ha abbandonato il tavolo pronta a sedersi nuovamente solo se «Alitalia torna indietro sulle misure prese». Una rottura che può rientrare, quindi, soprattutto se il tavolo diventa «politico», con la regia di Palazzo Chigi: non è escluso che ciò possa accadere già dalle prossime ore, la diplomazia è al lavoro.

Una sede «politica» è l'unico elemento che potrebbe dare una prospettiva al negoziato che si annuncia delicato e difficile. La discussione va estesa a tutta la politica del trasporto aereo, cioè a tutti i temi sul tappeto che nel caso Alitalia vanno bene oltre il provvedimento contro gli assistenti di volo. Il taglio degli equipaggi è infatti solo l'ultima delle misure di progressiva contrazione messe in atto dall'azienda di fronte ad una crisi che evidentemente il management non riesce a fronteggiare, e non è un caso che il 14 aprile scorso otto sigle sindacali



Il presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi e l'amministratore delegato Francesco Mengozzi e il viceministro Mario Tassone durante l'incontro tra governo vertici aziendali e sindacati

avevano chiesto con urgenza al governo di aprire un confronto a Palazzo Chigi. Da allora l'appello e l'allarme sono rimasti lettera morta.

Un negoziato «politico» che si occupi anche della situazione dei due aeroporti di Fiumicino e Malpensa è stato chiesto ieri anche dai due leader di Cgil e di Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. «La situazione mi preoccupa perché c'è un rischio l'estate», ha detto Epifani, «c'è un problema molto grave che riguarda la compagnia di bandiera. E non se ne esce riducendo gli equipaggi in questo modo, con queste modalità. Se ne esce se si ha un piano vero di rilancio».

Un piano di rilancio che l'azienda si era impegnata a predisporre siglando con sindacati e governo un protocollo nel gennaio del 2002: lo stesso che prevedeva sacrifici per i dipendenti (vedi contratti di solidarietà che ci sono stati) e per il Tesoro l'apertura del cordone della spesa, anch'essa puntualmente av-

venuta. Del piano industriale, invece nessuna traccia, «per Alitalia non ci può essere ora un piano di sviluppo» avrebbe detto Mengozzi nel corso della discussione. Un tavolo che infatti «affronta solo la coda del problema», osserva Epifani. Un confronto comunque «positivo» per Pezzotta, ma anche per il segretario della Cisl è Palazzo Chigi la sede giusta per «per capire meglio le strategie della compagnia di bandiera e le intenzioni dell'azionista», il Tesoro.

Intanto ieri sono stati 16 e 24 i voli Alitalia cancellati rispettivamente in partenza e in arrivo a Fiumicino. Ancora disagi quindi per chi viaggia anche se le soppressioni dei collegamenti non hanno portato al caos che nei tre terminal del Leonardo da Vinci si è visto nei giorni scorsi per l'«epidemia» degli assistenti di volo la cui protesta è stata condannata dal governo, che chiede di accertare tutte le responsabilità, ma anche dalle organizzazioni sindacali.

l'intervista

Guido Abbadessa
segretario Filt Cgil

Il governo deve aprire un tavolo sul futuro della compagnia di bandiera

Questo è un altro caso Fiat

ROMA Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil. Perché avete lasciato il tavolo del negoziato?

«Perché la proposta profilata dal viceministro Tassone era inaccettabile in quanto modificava seppure anche temporaneamente un articolo del contratto di lavoro, ovvero quello sulla composizione degli equipaggi. Insomma, ci troviamo in una situazione in cui l'azienda viola il contratto, contrae l'occupazione e inoltre procura un danno economico visto che nel momento di maggior picco di traffico decide la riduzione dei posti a sedere da 163 a 149 e per fare questo si sono anche investite risorse. Questa è una linea rinunciataria, certo non di rilancio, si perderebbero in questo modo ulteriori quote di mercato. In pochi anni Alitalia è passata da una quota del 75% al 50% del mercato domestico. Ma il mercato non si è ridotto, è stato solo occupato da altri. Ecco, per non essere «complici» di questo pasticcio abbiamo deci-

so di inoltrare al giudice un esposto contro l'azienda ex articolo 28 (attività antisindacale) per l'unilateralità delle misure prese sugli equipaggi di bordo. E siccome a nostro giudizio è un atteggiamento reiterato visto che già nel '98 l'Alitalia è stata condannata ci siamo rivolti alla Procura di Roma chiedendo l'applicazione dell'articolo 650 del codice penale».

Quella della Filt-Cgil è una rottura senza appello, oppure ci sono delle condizioni alle quali potreste tornare al tavolo?

«Siamo disposti a trattare se non si fanno pasticci, se si ritira il provvedimento sugli assistenti di volo e si costruisce un tavolo generale sotto la regia di Palazzo Chigi che affronta tutte le questioni, sono almeno una decina, che ben otto sigle sindacali avevano elencato nella richiesta al governo dell'apertura di un confronto. L'ultima richiesta portava la data del 14 aprile».

Questo per dire che il caso Alitalia non nasce in questi giorni, non è circoscritto solo ad hostess e steward né ai disagi pesanti che la loro protesta ha recato ai passeggeri. Qual è il nodo vero di questa vertenza?

«È legittimo il dubbio che nelle scelte di questi giorni si sia ricercata un'esasperazione forse per un'esigenza mediatica che offuscasse le ragioni vere di una situazione difficilissima che potrebbe configurare un secondo caso Fiat. Forse si è scelto scientificamente di far discutere di altro e di non dire che l'azienda è venuta meno all'accordo siglato con noi e con il governo a Palazzo Chigi nel gennaio dell'anno scorso. Il fulcro di quell'intesa era lo sviluppo di Alitalia, per questo i dipendenti hanno accettato sacrifici, vedi i contratti di solidarietà, per questo il Tesoro è intervenuto con sue risorse. Per il rilancio dell'azienda, ma oggi Mengozzi nega questa possibilità».

Nega che possa esserci rilancio?

«Sì e questa sua scelta condanna l'Alitalia perché è troppo grande per essere una compagnia regionale e troppo piccola per essere un vettore globale. E un Paese che è parte del G8 non può non possedere una compagnia di bandiera e diventare colonia di altri».

Resta il fatto che c'è una crisi da fronteggiare...

«Comunque non si può accettare che si faccia leva solo sui costi, in particolare del lavoro. Ridurre gli assistenti di volo sulle tratte nazionali porterebbe ad un risparmio che non è minimamente paragonabile a quanto Alitalia ha pagato con il condono tombale, circa 29 milioni di euro. C'è da chiedersi perché questo condono visto che è un'azienda di Stato non si può pensare che non abbia pagato le tasse, né oso pensare che si sia trattato di sanare qualche irregolarità amministrativa. Che sia stato un obolo a Tremonti? In ogni caso non capisco». fe.m.

GRUPPO ABB

Primi scioperi contro i licenziamenti

Si svolgono oggi le prime due ore di sciopero contro i 450 tagli annunciati nel gruppo Abb. Durante la protesta, i lavoratori presidieranno le portinerie di tutti gli stabilimenti e gli uffici del gruppo multinazionale che in Italia conta 29 siti produttivi con 7.900 occupati. In Lombardia è prevista la chiusura della fabbrica di Vittuone, con la riduzione di 234 posti di lavoro, e il trasferimento della ex Sae, con 130 addetti, da Sesto San Giovanni allo stabilimento Abb di Lodi.

FINMEK

Cessata la produzione di telefonini

La Finmek di Ronchi dei Legionari (Gorizia), che fa parte del Gruppo Finmek (6.500 addetti nel mondo e 3.900 in Italia) non produrrà telefonini fino alla fine dell'anno, ma solamente modem Adsl. La società conta attualmente oltre 300 dipendenti, con la cassa integrazione appena conclusa per una quarantina.

PASTA

Consumi in crescita nel primo trimestre

Crescono i consumi di pasta nel primo trimestre di quest'anno. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, gli acquisti delle famiglie italiane hanno registrato un aumento del 3,7% per un ammontare di 259mila tonnellate. In termini di spesa, l'Osservatorio ha evidenziato una crescita del 4,7% per un totale di 397 milioni di euro.

FIREMA

Domani stop di 8 ore e corteo a Roma

Domani Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 8 ore dei lavoratori del gruppo Firema con manifestazione nazionale a Roma. Al centro della protesta la decisione dell'azienda di rinunciare alle commesse già assegnate per la ricostruzione di centinaia di carrozze ferroviarie. Firema (49% del capitale in mano a Finmeccanica) è uno dei principali gruppi attivi nel campo nella produzione di macchinari e attrezzature per il trasporto ferroviario.

**più. Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

La catena di negozi sportivi valuta l'acquisizione del gruppo in grave crisi finanziaria

Cisalfa interessata a Giacomelli

MILANO Un elemento positivo si è inserito ieri nella delicata vicenda di Giacomelli Sport, il gruppo alle prese con una grave crisi finanziaria che sta mettendo a rischio la sua stessa sopravvivenza. Cisalfa Sport ha infatti manifestato all'advisor Caretti & Associati un interesse per Giacomelli Sport, la società quotata al segmento Star di Borsa che venerdì scorso ha annunciato di valutare la richiesta di amministrazione controllata.

Lo ha confermato in una nota la stessa Cisalfa, dopo le indiscrezioni di stampa in tal senso, precisando che il proprio interesse è

«condizionato dalla tempestività dell'intervento resa necessaria dalla immanenza delle annunciate procedure concorsuali». Una formula un po' involuta che sta a significare una evidente necessità: negoziare l'acquisizione prima che il pieno avvio delle procedure legate all'amministrazione controllata complichino troppo la trattativa.

Cisalfa Sport, in particolare, ha manifestato e confermato alla Caretti & Associati il proprio interesse «in merito all'elaborazione di piani idonei a conseguire il risanamento finanziario e patrimoniale - come si legge in una nota -

ed il rilancio industriale del Gruppo Giacomelli».

Intanto, anche ieri è proseguita in Borsa la sospensione dei titoli Giacomelli, che non riprenderanno le normali contrattazioni fino a un nuovo avviso di Borsa italiana spa. Le azioni Giacomelli sono state sospese fin da venerdì scorso in attesa di integrazioni informative.

Nei giorni scorsi i sindaci revisori hanno presentato istanza presso il tribunale per una serie di provvedimenti che potrebbero portare anche alla rimozione dell'attuale consiglio di amministrazione del gruppo.

Nuove epidemie: il bacillum democratico

GLOBAL

su GLOBAL in edicola e in libreria

Democrazie in Quarantena

GLOBAL magazine
il mondo prende posizione